

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 65 (1996)

Heft: 4

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Odilon Redon – Museo Cantonale d'arte – Lugano

«Amo la natura in tutte le sue forme, l'amo nel più sottile filo d'erba, l'umile fiore, l'albero, il terreno e le rocce, fino alle cime maestose dei monti».

Questo inno alla natura, fonte inestinguibile di ispirazione, alimento primo nell'arco di tutta la produzione artistica di Odilon Redon costituisce il filo conduttore della mostra che il Museo Cantonale d'Arte di Lugano dedica al poetico ed originale protagonista del simbolismo francese.

Odilon Redon nasce a Bordeaux nel 1840. Dal 1840 al 1851 viene affidato alle cure di una nutrice in campagna dove vive un'infanzia segnata da debolezza fisica, emarginazione e solitudine. Una forma di epilessia e l'allontanamento dagli affetti familiari segnano dolorosamente la sua prima giovinezza. Nel 1857 il padre lo incita a trasferirsi a Parigi per studiare architettura. Qui incontra il botanico Armand Clavaud che rivela a Redon i segreti della scienza della natura. I due divengono ben presto amici. Negli anni fra il 1860 e il 1866 l'artista visita il paesaggio iberico, in particolare i Pirenei e ne rimane particolarmente colpito.

Nel 1870 – 1871 viene chiamato alle armi per combattere nella guerra franco-prussiana. Tra il 1874 e il 1879 dopo la morte del padre scopre l'opera di Rembrandt e in questo periodo produce gran

parte dei «neri», litografie e opere eseguite a matita o a carboncino. Nel 1880 sposa Camille Falte una giovane creola che lo aiuta nel faticoso cammino verso l'equilibrio interiore. Nel 1886 una grave disgrazia lo colpisce: muore il suo primo ed unico figlio dopo pochi mesi di vita. Nel 1890 l'amico Clavaud si suicida ed è per Redon un altro grande dolore. A ciò si uniscono non pochi problemi economici. Nel 1889 nasce il secondo figlio Ari e la sua presenza riporta nella vita di Redon un momento di luce e di speranza. Ne è testimonianza la sua produzione artistica che trova adesso negli oli e nei pastelli l'uso del colore. Nel 1904 espone al Salone d'Autunno. Acquista notorietà anche nella realizzazione dei disegni per le manifatture Gubelins. Tra il 1914 e il 1916 nella ricerca del figlio partito allo scoppio della prima guerra mondiale viene colpito da una banale forma influenzale e muore a Parigi nel luglio del 1916 all'età di 76 anni.

La mostra al Museo Cantonale si apre con i delicati disegni a matita dove si nota il gioco sapiente del chiaroscuro. Accanto ad essi piccoli studi di fiori ad olio di rara qualità di ispirazione e di esecuzione realizzati prima del 1870.

L'arte di Redon ha origini dolorose: lontano dagli affetti familiari, nell'isolamento di un'infanzia tormentata dall'epilessia il giovane artista si sente escluso ed emarginato. La sua visione della vita ne è influenzata, l'unico approccio che gli procura godimento è quello con la natura ch'egli definisce «il mio lievito, il mio fer-

mento». Un approccio che lo porta ad un percorso dove si definiscono i caratteri dominanti di luce e ombra, bene e male, finito ed infinito.

L'amico botanico Clavaud insegna a Redon l'osservazione minuziosa quasi scientifica delle varie forme della natura, fiori, alberi, rocce, tanto che l'artista trasferisce questa sua osservazione verso una dimensione fantastica e visionaria. Tale fase è rappresentata da quelle opere che Redon stesso chiama «Les Noirs», i «neri» appunto, in cui ricorrono i temi più vari, dal paesaggio, alla natura morta ai soggetti mitologici o ai temi legati al fantastico. Si tratta per lo più di carboncini e litografie in cui l'artista indaga tutte le possibili forme del chiaroscuro. I singoli dati tratti dal mondo della natura vengono elaborati e spesso assunti come mediatori del dialogo tra reale e invisibile. I «neri» sono quindi una sorta di metafora in cui l'immaginario è declinato in mille modi diversi. Una serie di litografie è dedicata ad Edgar Allan Poe mentre l'album «Les Songes» è rivolto all'amico Clavaud. Nella ricerca di Redon è possibile scorgere il cammino di un artista che sospinto dall'ammirazione sconfinata per la natura e dall'amore per essa cerca un equilibrio, una sintesi tra il visibile e l'invisibile, tra la vita e il sogno. Il passaggio dalla natura alla dimensione fantastica e a volte visionaria è ben rappresentato dalla mostra luganese che permette di cogliere il senso di tutto il processo creativo di questo particolare e sensibile autore francese.

Francisco Goya – Museo d'Arte Moderna – Lugano

Il Museo d'Arte Moderna di Lugano riapre i battenti per la sua consueta mostra autunnale dedicata stavolta al grande pittore spagnolo Francisco Goya di cui ricor-

re il 250º anniversario della nascita. Una rassegna diversa e particolare in quanto propone tutta l'opera incisa di Goya vale a dire la serie dei «Caprichos», 80 tavole, «Desastres de la guerra», 80 tavole, pubblicati in prima edizione postumi nel 1863, la «Tauromaquia», 40 tavole edite nel 1816, i «Disparates» incisi tra il '19 e il '23 e pubblicati a Madrid nel 1864. In tutto 222 tavole che costituiscono l'espressione più sincera della sua visione del mondo.

Francisco Goya nasce a Fuendetodos nel 1746. Studia a Saragoza e poi a Madrid. Spirito indipendente, intollerante e ironico in seguito ad una lunga malattia ha occasione, a Roma di visitare e osservare i capolavori dei musei italiani. Esuberante, battagliero, noto per le sue avventure galanti viene nominato dal 1788 pittore di corte. Conduce vita brillante e ritrae con notevole spirito satirico e spietata indagine psicologica la famiglia reale e i nobili del seguito. Si dedica all'incisione dopo i cinquant'anni. Colpito da sordità si rifugia in una casa alla periferia di Madrid, la famosa «Quinta del sordo». Costretto ad espatriare si reca prima a Parigi poi a Bordeaux dove muore nel 1828.

L'arte di Goya, come è stato osservato durante la presentazione della mostra, presenta una grande modernità sia per la sensibilità realistica dell'autore sia per lo spirito critico che lo anima.

L'opera incisa si apre con i «Caprichos» (I Capricci) la cui pubblicazione (1799) si collega alla fine dell'antico regime e all'inizio dell'era contemporanea. Goya adopra l'incisione per esprimere i propri pensieri, le proprie angosce, si sente libero di spaziare dai sentimenti personali alla denuncia della società in cui vive condannando in particolare l'inganno, la menzogna, i vizi più comuni della società

civile e del clero ed esprimendo la propria protesta contro l'irragionevolezza e l'ingiustizia. Il contenuto delle illustrazioni non piacque all'Inquisizione: le tavole furono ritirate dal mercato e Goya stesso ne fece dono al re. La serie dei «Desastres de la guerra» (I disastri della guerra) si riferisce alla guerra di indipendenza condotta dal popolo spagnolo contro i francesi. È una serie particolarmente toccante, a volte di una crudezza realistica impressionante che presenta e denuncia violenze, massacri, stupri di cui Goya è spesso testimone oculare. Una prima sezione riguarda le atrocità della guerra, la sofferenza, lo scempio dei cadaveri, la morte, la seconda rappresenta la carestia infine l'attenzione si sposta sulle conseguenze e la riorganizzazione dei potenti che allontanano la verità e la giustizia. Queste incisioni non poterono essere pubblicate. Acquistate dalla Real Accademia di San Fernando videro la luce trentacinque anni dopo la morte dell'artista.

La «Tauromaquia» (La tauromachia) realizzata tra il 1815 e il '16 rappresenta un diversivo per Goya. Il mondo dei tori non poteva certo suscitare problemi di censura. Goya conosceva bene il mondo delle «plazas de toros» e le figure di mitici toreri come Pedro Romero o Pepe Illo. Goya illustra la lotta dell'uomo con il toro, l'origine della corrida nelle piccole piazze di paese mostrando la padronanza tecnica dell'acquaforte e dell'acquatinta a cui associa a volte la puntasecca.

L'ultima serie di stampe note come «Disparates» (Follie) rivela il dominio assoluto dell'arte dell'incisione da parte dell'artista che in questa fase in cui viene colpito dalla sordità diventa più intimo, più personale. Goya si ritira nella «Quinta del sordo» la casa nei dintorni della capitale sulle cui pareti egli dipinge «le pitture

nere» che illustrano un mondo visionario popolato di esseri deformi e tenebrosi. Si nutrono molti dubbi circa la sequenza delle tavole: le «Disparates» risultano spesso ermetiche e poco decifrabili. Ogni interpretazione risulta possibile lasciando spazio ad ulteriori ipotesi e riflessioni. L'artista è interiormente agitato, la sordità che da tempo lo ha colpito lo isola fisicamente da tutto ciò che lo circonda. Tale agitazione lo rende probabilmente partecipe di un mondo fatto di sogni, di rappresentazioni misteriose, di immagini fantastiche ch'egli doveva percepire con particolare intensità e suggestione.

La collezione di *Nesto Jacometti* – Casa Rusca – Locarno

Dal 15 settembre all'8 dicembre la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno ospita le opere lasciate in eredità alla città dall'editore-collezionista Nesto Jacometti. Di origine piemontese Jacometti era nato a Locarno nel 1898. Alla sua morte avvenuta nel 1973 lasciò alla città natale una ricca eredità: un consistente numero di opere d'arte originali e quasi tutte le sue edizioni per un totale di 1500 pezzi. Una prima esposizione nel 1994 raccoglieva la parte più pregiata della sua attività editoriale. Adesso questa seconda esposizione presenta le opere originali di autori del nostro secolo e una serie di opere grafiche che illustrano l'attività di Nesto Jacometti come collezionista d'arte. Si tratta di circa 200 lavori che Jacometti con grande acutezza andava collezionando intrattenendo spesso con gli artisti un rapporto non solo di lavoro ma di grande amicizia.

La mostra si sviluppa attorno ad alcune sale che divengono piccole mostre personali di artisti come Kumi Suga, Camille Bryen, Jean Le Moal, Gustave Singier ed

altri mentre una sala raccoglie una specie di collettiva di alcuni maestri del ventesimo secolo. Ho visto Zoran Music, Josè Ortega, Ossip Zadkine e un Varlin di piccole dimensioni che raffigura un giocatore di biliardo. All'esterno al pianterreno sono disposte alcune sculture mentre nelle sale interrate della Sinopia sono proposte opere grafiche non edite da Jacometti che comprendono tra l'altro fogli di Braque, Dubuffet, Matisse, ed altri.

Eugenio Montale – Palazzo Congressi – Lugano

In una delle sale del Palazzo dei Congressi a Lugano la «Fondazione Schlesinger» creata da Montale e dall'amica Luganese Annalisa Cima ha promosso un incontro per ricordare il grande poeta nel centenario della nascita. Proprio a Lugano, definita città montaliana, furono pubblicate nel 1943 alcune poesie del poeta ligure con il titolo «Finisterre». E Montale è tornato idealmente a Lugano ancora attraverso la sua poesia. È stata presentata infatti l'ottava raccolta in versi del poeta, «Diario postumo» pubblicato recentemente da Mondadori e che l'autore con la complicità della Cima, aveva proprio ideato «post mortem». Si tratta di un'ottantina di componimenti lasciati in dono all'amica entro buste sigillate da aprire anno dopo anno fino a comporre l'insieme della raccolta. Una scelta ironica e un po' bizzarra in linea con la personalità a volte paradosale del poeta.

È difficile parlare di un'opera così particolare che si riferisce all'ultimo periodo creativo del premio Nobel. Hanno tentato di farlo i relatori presenti all'incontro di Lugano. Molti nomi illustri avrebbero dovuto presenziare alla tavola rotonda: fra questi Carlo

Bo, Maria Corti e Giovanni Bonalumi. Impediti e giustificati, la parola è passata agli amici presenti. Fra questi, dopo la presentazione introduttiva di Silvio Rolfio, il noto giornalista e scrittore Gaspare Barbiellini Amidei il quale, responsabile delle pagine culturali del «Corriere della Sera» all'epoca in cui Montale vi lavorava, ha ricordato la «fatica» affrontata sempre con grande disciplina e rigore dal poeta nel condurre il proprio lavoro sia di giornalista che di poeta. Amidei ha sottolineato anche come Montale, pur non essendo considerato un vero e proprio giornalista, abbia inciso in maniera determinante sul giornalismo italiano con i suoi «utili silenzi», con i suoi pensieri senza la «diffusa mania di consigli». Montale non amava il giornalismo chiassoso e invadente e apprezzava chiunque in tale mestiere fosse coerente con il proprio codice interiore. Sanguineti ha parlato piuttosto della singolarità di Montale a proposito del suo «Diario Postumo». Una scelta, secondo Sanguineti non sempre felice in quanto mancherebbero nei versi della raccolta quelle caratteristiche tipiche del poeta come il tema dell'«inettitudine» o del «male di vivere». Sanguineti ha ricordato anche lo stretto legame fra musica e poesia, un interesse maniacale di Montale per la musica che si rifletteva, a quanto pare, sulla tecnica del verso. È stata sottolineata la tipica ironia di Montale, un'ironia definita dal critico genovese «maligna e dispettosa» tale da giustificare gli ultimi componimenti poetici che danno vita al «Diario postumo» e che ne confermerebbero l'intento provocatorio.

Scheiwiller, «piccolo editore» sangallese, ha parlato del rapporto non certo facile sia dal punto di vista professionale che privato con Montale. È stata ricordata anche in questa occasione la sua ironia, la sua «spinosità» e a volte la sua «cattiveria» sia pure affettuosa di amico.

Annalisa Cima ha chiuso la serata leggendo alcune poesie della raccolta iniziando proprio dalla prima a lei dedicata, «Mattinata», del 1969.

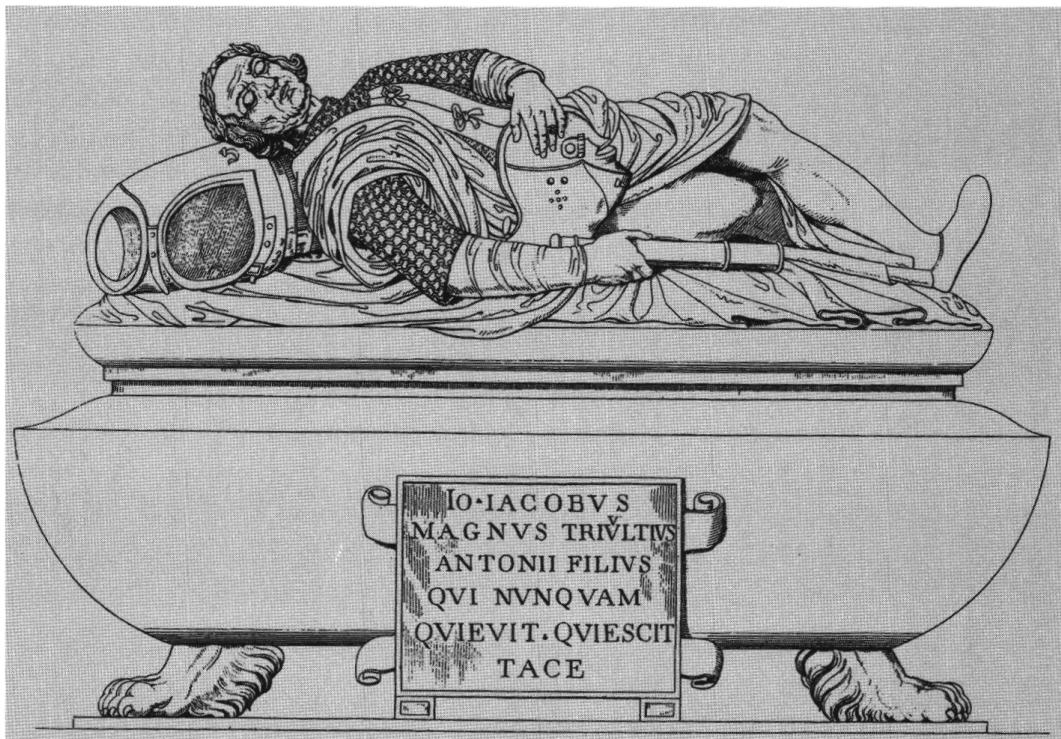
«Blues To Bop & Worldmusic Festival» Lugano

Grazie all'apporto di due nuovi sponsor come il Corriere del Ticino e Burrus-Parisiene, la manifestazione musicale «Blues To Bop» si è protratta quest'anno fino al 1 settembre allungandosi di un giorno rispetto alle precedenti edizioni.

Musica folk, country, blues, gospel e

rock'n'roll riescono ogni anno a trasformare le vie del centro città in un grande salotto all'aperto. È un'occasione per scendere in piazza, ritrovare gli amici prima della fine dell'estate ascoltando una musica che regala sempre nuove emozioni. Rispetto alle edizioni precedenti la giovane età dei musicisti ha avuto il potere di attrarre le altrettante migliaia di giovani che, spostandosi in continuazione da una piazza all'altra, hanno ritrovato nei Blue Rags, nei Mudcat o in altri volti del blues la certezza della continuità di una musica sempre più amata e la sicurezza di riascoltarla e riviverla ogni anno assistendo alla manifestazione.

«Per un disguido in tipografia nel numero di luglio dei Quaderni, a pag. 248, è stata pubblicata un'illustrazione errata. Chiediamo venia ai lettori e pubblichiamo la giusta illustrazione con l'appropriata didascalia».



Monumento funebre di Gian Giacomo Trivulzio nella cappella sepolcrale di questa famiglia, annessa alla chiesa di San Nazzaro maggiore a Milano. (Incisione tratta da P. Litta, Trivulzio di Milano)